

Il premier a Catania risponde indirettamente all'ipotesi di larghe intese rilanciata da Lamberto Dini

Prodi: «Romperemo l'alleanza se si dimostrerà paralizzante»

Critiche al ministro degli Esteri anche dai Popolari e da Rifondazione comunista. Ma anche nel Polo, l'apertura del ministro degli Esteri non suscita grandi entusiasmi. Pisanu (Fl): «È ancora troppo presto per trarre conclusioni».

Emittenza Il governo ricorrerà alla fiducia?

Con il voto degli emendamenti riprende oggi in Commissione lavori pubblici al Senato l'iter del disegno di legge per il riordino dell'emittenza mentre ferve anche il dibattito su una possibile rete Rai federale. La tempesta politica della settimana scorsa l'ha fatto arenare. Ma da questo momento in poi, a scanso di imprevedibili ostacoli, si dovrebbe procedere. Il problema è verso cosa. Dato che il Polo ha continuato a mandare messaggi contraddittori evidenziando ora un problema, ora un altro, fino a cercare di mettere insieme due fatti che contigui lo sono ma che non fanno parte della stessa proposta di legge: il riordino dell'emittenza e le nuove norme per la nomina del Cda Rai. Il tutto in modo tale che al momento non è possibile far previsioni sulla possibilità di rispettare i tempi. Ma su questo punto il ministro Maccanico ancora ieri ha ribadito: «Se entro il 31 maggio non sarà varata la legge si andrà sicuramente al voto. Spero che la fiducia non si renda necessaria, però...». E il sottosegretario Vincenzo Vita ha ribadito che se il Polo «pensa di bloccare le riforme dell'emittenza è bene allora si chiarisca rapidamente, già nella riunione di Commissione, perché comunque il Paese ha bisogno della riforma. Quando l'iter del disegno di legge sulla comunicazione sarà concluso, subito dopo, nella sede appropriata, si potrà introdurre il capitolo dei nuovi criteri di nomina del Cda Rai. Ma se si vuole usare questo argomento come grimaldello per bloccare la riforma, lo si dica con molta nettezza. Noi andremo avanti. Il Parlamento ha una sua maggioranza e il governo intende governare».

ROMA. E ora c'è chi vuole una verifica anche con Lamberto Dini. Non c'è proprio pace nella maggioranza di governo fino a ieri in fibrillazione per i no di Bertinotti e ora di nuovo in subbuglio dopo l'uscita del capo di Rinnovo sulla possibilità di un governo di larghe intese. «Questi sono stati mesi terribili per il governo» ha detto ieri a Catania Romano Prodi e, probabilmente, non si riferiva solo alla difficoltà di far quadrare i conti pubblici e di entrare in Europa, ma anche ai continui problemi della sua maggioranza e ai frequenti attacchi del Polo «che - ha detto Prodi - gioca la carta dell'impopolarità del governo».

Ma il presidente del Consiglio non ha abbandonato il suo tradizionale ottimismo neppure dopo la vicenda albanese e le uscite favorevoli alle larghe intese del suo ministro degli Esteri. La maggioranza spesso è divisa? Il clima interno è spesso irrespirabile? «Non sottovaluto i problemi - ha affermato - ma la disomogeneità dell'altra coalizione è molto più forte. In ogni caso, nel momento in cui questa alleanza risultasse paralizzante, bisognerà rompere. Siamo portando avanti il programma dell'Ulivo - ha concluso il premier - e dopo la questione albanese nella maggioranza le differenze si sono ricomposte». Del resto - ha ri-

cordato - «anche gli inglesi hanno la loro Rifondazione dal momento che anche all'interno del partito laburista inglese ci sono ancora correnti con strutture identiche a quelle di Rifondazione. È la regola delle organizzazioni bipolari. Il punto è dare al governo capacità di azione e questa finora c'è stata».

Non è altrettanto tranquillo Pietro Folena, responsabile delle istituzioni del Pds. Per lui la partecipazione di Dini alla manifestazione del Polo non è certo un fatto positivo, anzi «è l'ennesimo segnale di una situazione in movimento per la quale dopo il voto amministrativo del 27 aprile, si impone una verifica politica». Una verifica per capire quale è la maggioranza e «se c'è da parte di tutti la volontà di entrare nel merito dei contenuti, dal momento - ha concluso - che non possiamo certo pensare di vivere con un governo di minoranza».

E una verifica ha chiesto anche il presidente dei deputati di Rifondazione Oliviero Diliberto. L'alleanza più infida da cui deve guardarsi Prodi è, per Diliberto, proprio Lamberto Dini. Per questo - ha detto - è necessario «rinsaldare il rapporto fra Ulivo e Rifondazione». «Noi non l'abbiamo ancora chiesta - ha concluso - ma Prodi dovrebbe chiedere la verifica a Dini». Il quale, secondo

il leader di Rifondazione Bertinotti ha un piano preciso. Si propone, ha detto, «come ponte tra questa maggioranza e un'altra, tra questa maggioranza e il Polo». Ed è un ponte, sempre secondo Bertinotti, «su cui si vorrebbe far trasimigrare una parte del centro sinistra verso i lidi del centro e della destra».

L'uscita di Dini non è piaciuta neppure ai Popolari che nei mesi scorsi avevano pensato di rafforzare il centro dell'Ulivo con un'alleanza più stabile con lo stesso Dini. Ieri hanno sentito il bisogno di precisare. «Se Dini vuol costruire con noi il centro dell'Ulivo sia il benvenuto, ma se pensa a larghe intese e ad altre prospettive le nostre strade sono divergenti» ha detto Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi.

Franceschini ha fatto notare che mentre i Popolari lavorano per rafforzare il centro dell'Ulivo e per stringere Rifondazione ad una posizione meno irresponsabile «non si capisce che cosa stia pensando Dini: prima si presenta solo alle amministrative con candidature suicide a Milano e a Torino, poi partecipa ad una manifestazione contro il governo di cui è ministro. O ha le idee confuse oppure persegue un disegno diverso dal nostro».

Se le parole e il comportamento di Lamberto Dini non sono piaciute

alla maggioranza di governo non hanno destato neppure gli entusiasmi del Polo. Per il capogruppo di Forza Italia Giuseppe Pisanu quel che il ministro degli Esteri ha fatto è troppo poco. La presenza del capo di Rinnovo al convegno del Polo - ha detto - «è un dato politico apprezzabile, ma finora è troppo presto per trarre conclusioni. Se non sarà seguito da comportamenti pratici conseguenti conterà poco».

Anche il presidente del Ccd Clemente Mastella non nutre molti entusiasmi sui progetti di Dini. «Non ho nessun entusiasmo eccessivo - ha detto - circa l'intenzione di Lamberto Dini di realizzare nel futuro prossimi accordi che vedano protagonisti i centri dei rispettivi schieramenti» anche se, per Mastella, «l'idea che sia giusto arrivare a determinare nuovi equilibri politici rimane all'orizzonte della politica italiana». Comunque saranno le elezioni amministrative per l'esponente del Ccd «la verifica per tutte le questioni irrisolte».

«Larghe intese? Solo ipotesi subordinata in caso non proceda la verifica fra le forze della maggioranza» ha detto il ministro del Lavoro Tiziano Treu. Altrimenti «possono attendere».

Ritanna Armeni

Il ministro risponde alle polemiche innescate dal suo intervento al convegno del Polo

Dini: «Non volevo sabotare il governo. La scuola è di tutti, non dell'Ulivo»

Le larghe intese? «Se si ricompone l'alleanza, bene. Altrimenti l'alternativa non sta nelle elezioni. Le maggioranze si formano in Parlamento e quando è servito abbiamo trovato disponibilità al centro...».

ROMA. Slealtà? Incoerenza? Imprudenza? Prove tecniche di ribaltone? «La scuola non è né del Polo né dell'Ulivo. È di tutti. Soprattutto è delle future generazioni da cui dipende il bene del paese». Lamberto Dini si sfoga, tra un incontro con il segretario generale dell'Onu e un vertice con il ministro degli Esteri albanese, mentre scorre le agenzie che registrano la ridda (se non la rissa) di commenti. Si chiede dove ha sbagliato («Se ho sbagliato...»), mentre con i suoi collaboratori riesamina l'incartamento di quell'appuntamento al Palavobis, dove era stato invitato dalle associazioni delle scuole private che rivendicano riconoscimento e parità di trattamento, insieme a tanti altri esponenti della maggioranza e dello stesso governo. Solo che questi ultimi hanno capito per tempo che la Compagnia delle opere, capofila della manifestazione, stava orchestrandolo tutto in funzione antigoverno, e si sono ritirati per tempo. Dini, invece, no, e si è ritrovato nella scomoda compagnia dei leader del Polo. Poco vale, a questo punto, recriminare sulla sottovalutazione propria («Non

cerco giustificazioni, ma perché nessuno si è sentito in dovere né di avvertirmi né di raccogliere la sfida?») esultare strumentalizzazioni dell'arena politica. Meglio aggrapparsi alle 7 cartelle del discorso pronunciato a nome di Rinnovo italiano, e non nella sua qualità di ministro. La distinzione è più che altro formale. Ma Dini basta e avanza per accompagnare la decisione di mettere in circolo il testo del suo discorso accompagnandolo con una sfida: «Si trovi una sola espressione che suoni sabotaggio dell'azione di governo. Sono andato a parlare di scuola, non di politica, peggio, di schieramenti».

Oggetto della contesa è la proposta «che, in tutto o in parte, le rette versate dalle famiglie siano considerate contributi ad organizzazioni non profit, e in quanto tali, ammesse al regime generale di deducibilità fiscale», rispetto alla quale - ha aggiunto Dini - «mi pare molto più arretrata l'ipotesi (che credo stia avanzando il ministro Berlinguer) di un sistema di "convenzioni" fra Stato o Regioni e scuole private». Ma ora in un inciso finisce, semmai, il chiarimento con

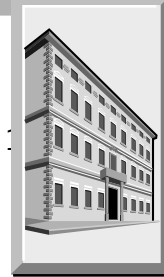
Luigi Berlinguer. Il ministro degli Esteri gli ha detto che con quelle parole voleva «stimolare la dialettica costruttiva su questi problemi e non innescare polemiche», e il suo collega della Pubblica Istruzione ha dato atto che quella posizione sulla parità «fa parte di una discussione aperta che si concluderà con una proposta dell'intero governo». Punto e capo.

Si ricomincia alla verifica, visto che «i problemi non sono stati certo risolti con la fiducia». Dini l'ha data: «tecnica» al Senato, dove non aveva sentito dal Consiglio del Polo tutte le risposte che gli aveva sollecitato, «piena» alla Camera, dopo il richiamo alla responsabilità rivolto da Romano Prodi a Rifondazione comunista, ma - sottolinea il leader di Rinnovo - «politica» deve ancora diventarla: «Lo sarà se la verifica diventa vera, approfondita, sui contenuti delle riforme da fare. Compresa quella della scuola». Tanto più dopo aver scoperto che già un provvedimento di Berlinguer, quello sui nuovi esami, è bloccato al Senato dal classico pretesto di Rifondazione sulla composizione delle commissioni

nelle scuole private. Ma tant'è. Nemmeno Dini sottovaluta la «novità» di un Fausto Bertinotti che comincia a misurarsi con i nodi dell'età pensionabile e delle compatibilità dello Stato sociale: «Purché non siano solo parole, e si passi presto dalle enunciazioni di principio alle scelte concrete, le sole che ci consentono di arrivare in Europa. Per fortuna, non sono più il solo a chiedere che si stani Rifondazione». Chissà se Dini comprende nella compagnia anche l'ultimo Prodi. Certo non condivide l'opinione del presidente del Consiglio che l'alternativa è la «rottura» della coalizione di governo: «Se si riesce a ricomporre la maggioranza bene, ma se il nostro programma è per l'Europa l'alternativa non è nelle elezioni ma nel far fronte fino in fondo a questa responsabilità». Stride un obbiettivo così alto con il pragmatismo di un governo di minoranza? «La maggioranza non si forma chissà dove. Si trova in Parlamento. E quando è servito abbiamo trovato disponibilità al centro. O anche su questo sbaglio?».

P.C.

I fatti e l'analisi



Alla verifica
il nodo
della transizione
incompiuta

PASQUALE CASCELLA

Le parti s'invertono, con Fausto Bertinotti che apre sulle pensioni e Lamberto Dini che chiude sulla scuola, ovviamente l'uno e l'altro pensando a ben altri interessi politici? È possibile, ma sempre del rovescio di una stessa medaglia si tratterebbe. Poco importa se il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, che pure è parte in causa, dà atto al suo collega degli Esteri di non aver scavalcato il confine della «normale dialettica». Il fatto è che chi ha già concretamente voltato le spalle al governo, come il capogruppo dei rifondatori, Oliviero Diliberto, nel voto sulla missione in Albania, sollecita Romano Prodi a chiederla lui, adesso, «la verifica a Dini, rivelatosi l'alleanza più infida da cui deve guardarsi».

È che l'espedito della «fiducia» non basta a ricucire i piccoli e grandi strappi che hanno logorato l'identità della maggioranza. «Questi sono stati - si è sfogato a Catania - di anni a un amareggiato supporter - mesi terribili». E non si annunciano meno foschi quelli che premono. Né può essere consolante «la disomogeneità dell'altra coalizione», che dall'opposizione non sa se puntare sulla crisi per giocare la carta dell'emergenza o per far saltare il tavolo. Il rischio è abbia ragione a Francesco Cossiga che alla formula del «governo di minoranza» escogitata da Ciriaco De Mita contrappone quella delle «maggioranze divergenti». Prodi se ne rende a tal punto conto da prefigurare lui, a questo punto, l'esito più traumatico: «Nel momento in cui questa alleanza risultasse paralizzante, allora bisognerà rompere». Ma, nel caso, rompere su cosa, come e quando? Al pettine della verifica non stanno arrivando solo i nodi dell'equilibrio possibile tra risanamento e ripresa economico-sociale ma anche quelli della lunga transizione italiana. Non a caso il presidente del Consiglio ha concluso l'ultimo dei suoi tanti discorsi rivolti e corretti nel dibattito parlamentare sulla fiducia richiamando quel dibattito sulle riforme nella Bicamerale dal quale, per lungo tempo, ha mantenuto le distanze, formalmente rispettoso dell'autonomia di quel compito, ma in buona sostanza considerando di fatto acquisito il 21 aprile dello scorso anno lo sbocco della democrazia dell'alternanza. Non è mai troppo tardi per «ricordare» che «il successo della Bicamerale è in questo momento il successo della nostra

democrazia». Se lo è ricordato alla Camera, Prodi e in una intervista a «Time» ha aggiunto di puntare a «una chiara designazione, da parte degli elettori, dell'uomo che si assume la responsabilità del governo per cinque anni», fino alla chiosa di Catania sui laburisti inglesi che hanno la loro Rifondazione senza che ciò pregiudichi la dinamica bipolare.

Messe l'una dietro l'altra, queste affermazioni non esprimono solo un riconoscimento dell'ardua responsabilità che grava su Massimo D'Alema come presidente della Bicamerale, reso ancor più significativo dal fatto che sulle parallele sfide dell'Europa e delle riforme si gioca la guida della coalizione di centrosinistra, ma suonano come consapevolezza che il governo non può restare indifferente o, peggio, offrire copertura allo scambio che Rifondazione in diversi momenti e in varie forme ha prefigurato tra la disponibilità al confronto sullo Stato sociale e l'abbandono di ogni ipotesi di riforma elettorale a doppio turno. Nemmeno questa, insomma, è «affare personale» tra D'Alema e Bertinotti. Anche perché, a furia di ridurre le questioni a dispetti soggettivi a sinistra, si può scoprire di punto in bianco che anche nell'altra parte della coalizione, vale a dire al centro, può aprirsi una competizione per la guida al centro dell'equilibrio di governo, giacché da quella parte la «quota» di Dini è speculare a quella di Bertinotti. Non a caso il Ppi, per parte sua, ha già cominciato a chiedere a Dini se vuole «convergere» a «costruire il centro dell'Ulivo» o «divergere». Il ministro degli Esteri nega quest'ultima eventualità. Peraltro inservibile per qualsiasi «ribaltone» ma che potrebbe far trovare i binari dell'azione di governo in rotta di collisione con quelli delle riforme delle istituzioni. Non saranno le elezioni, come avverte Pietro Folena, ad evitarlo. Anzi. E se la parte più consapevole del Polo ha evitato di strumentalizzare più di tanto il dibattito sulle riforme nella Bicamerale dal quale, per lungo tempo, ha mantenuto le distanze, formalmente rispettoso dell'autonomia di quel compito, ma in buona sostanza considerando di fatto acquisito il 21 aprile dello scorso anno lo sbocco della democrazia dell'alternanza. Non è mai troppo tardi per «ricordare» che «il successo della Bicamerale è in questo momento il successo della nostra

Orlando insiste: «Maggioranze diverse se Rc impedisse una soluzione al problema della parità scolastica»

Istruzione, Rinnovo vuole le «mani libere»

Bertinotti: «Dini ci attacca e non contribuisce a rilanciare l'alleanza». Pollastrini: «Evitare strumentalizzazioni sulla scuola».

ROMA. La partecipazione del ministro Dini al meeting milanese, promosso dalla Compagnia delle Opere e sponsorizzato dal Polo, ha provocato una lunga coda di polemiche tra le forze della maggioranza. Da un lato reagiscono i popolari, preoccupati di essere scavalcati sul tema che sta particolarmente a cuore alla tradizione cattolica; dall'altro la piccata replica di Bertinotti che ha colto il pericolo di nuove maggioranze variabili, nella posizione del ministro Dini sulla parità delle scuole. Mentre, Barbara Pollastrini, responsabile dell'area culturale del Pds, si dice «dispiaciuta» della partecipazione del ministro degli Esteri a una «manifestazione dal chiaro significato di propaganda elettorale».

Formigoni, presidente della regione Lombardia e promotore dell'iniziativa di domenica, invita Dini a un ulteriore «atto di coraggio» e cioè a dire: «Con chiarezza che l'attuale maggioranza, sottoscacco di Rifondazione comunista in ogni passaggio, porta il paese allo sfa-

scio». Gli risponde indirettamente Federico Orlando del gruppo di Rinnovo italiano ed estensore della proposta sugli sgravi fiscali alle famiglie e alle scuole non statali, quella che Dini ha sostenuto al Milano. Una proposta di legge sul sistema formativo integrato, in realtà, datata il 16 ottobre scorso. «Dini ha utilizzato la mia proposta perché moderata - afferma Orlando - e ha ritenuto utile servirsene. Ma questa proposta insieme ad altre servirà per arrivare a una posizione comune del governo, ma non in contrapposizione ad esso».

Quanto alla gita di Dini a Milano, per Orlando, «non sta a sollecitare una maggioranza diversa, ma sta a dire che se qualora Rifondazione dovesse impedire una soluzione al problema della parità, si cercherà una maggioranza diversa come lo si è fatto per l'Albania».

È il punto su cui reagisce Bertinotti, al quale non basta la precisazione di Dini sul suo discorso a Milano,

Piperno: Moro? Autonomia non sapeva del covo

«Durante il sequestro Moro una persona mi disse che la prigione era a Gradoli». A rivelare che la voce circolava nell'ambiente di Autonomia operaia è l'avvocato Giancarlo Ghidoni, vicino alle posizioni di An e autore della «rivelazione» sul presunto stato di ebbrezza dei macchinisti della tragedia del Pendolino a Piacenza. Per Franco Piperno, ex leader di Autonomia, si tratta di una sciocchezza frutto di disinformazione o di scarsa memoria.



fatto per «stimolare una dialettica costruttiva». «Sono prove di maggioranza variabile. Brutte prove - ha detto il leader di Rifondazione -. Per Rinnovo italiano a fare premio è l'esigenza di attaccare una componente essenziale della maggioranza, invece di contribuire a rilanciarla».

A sottolineare la «strumentalità politica» della kermesse milanese sono soprattutto diversi parlamentari del Ppi. Bianchi, Monaco, Castellani, Risari, Riva, Voglino, Ricci e Scatamburlo, denunciano «il pregiudizio ideologico e la precipitazione su una materia tanto delicata come l'educazione e la scuola che, semmai, domanda un supplemento di misura e di spirito di dialogo». Solo a questa condizione, secondo i deputati popolari, si può «venire a capo di una questione che si trascina da cinquant'anni». Il timore è che tutto si blocchi di nuovo proprio mentre «sembra che stiamo maturando le condizioni per una opportuna risposta istituzionale sia sul

fronte di una riforma organica della scuola sia sul fronte della parità scolastica».

Colpita dalla «rozzezza ideologica» delle affermazioni di Berlusconi e degli altri leader del Polo è Barbara Pollastrini del Pds. «Sulla proposta del ministro Berlinguer - ha affermato - ci si può confrontare, mettendo al centro il ragazzo e le sue esigenze di apprendimento». Per l'esponente del Pds si tratta di un «progetto ampio e innovativo sul quale è in atto un confronto. Si può arricchire e migliorare. Tutto si può fare - aggiunge - tranne usare la scuola e il futuro dei nostri ragazzi in modo strumentale». Quanto alla parità, Pollastrini ha ricordato che è «un pezzo del programma riformatore che il ministro ha dichiarato di voler rispettare e a cui anche come Pds non ci sottraiamo». Per concretizzare questo obiettivo, secondo Pollastrini, bisogna fare in conti con l'intero articolo 33 della Costituzione.

L.D.M.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Rossetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bazzani, Alberto Carosso, Roberto Gnesi, Stefano Polacchi, Rossella Ripetti, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	LUNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Pablo Parroni	ECONOMIA	Riccardo Isgnari
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garavito	CULTURA	Alberto Campi
CAPISERVIZIO	Muccio Ciontea	IDEA	Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Onorio Ciari	RELIGIONI	Martina Passa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Sansoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Bergolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Latenza Consiglio d'Amministrazione: Eliabetta Di Prisco, Marco Pradda, Giovanni Latenza, Silvana Marchini, Renzo Nuccia, Alfredo Medici, Giovanni Nola, Claudio Martalò, Raffaele Petrasani, Ignazio Rossetti, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Cassi 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
  Certificato n. 3142 del 13/12/1996			